

IL CASO

La strategia ancora attuale di Ghandi

GIULIO AZZOLINI

Negli anni Novanta l'Europa non immaginava che la cifra del terzo millennio sarebbe stata la violenza. E invece Al-Qaeda prima e l'Isis poi hanno dichiarato guerra all'Occidente, venendo subito accontentati dagli Stati Uniti di Bush e oggi dalla Francia di Hollande. È forse il momento opportuno, dunque, per tornare a riflettere sulla strategia non violenta. E miglior modo non c'è che risalire al suo più



grande interprete, il Mahatma Gandhi. Santone, reazionario e cattivo maestro per alcuni, santo, profeta e maestro di vita per altri, nelle

belle pagine che gli dedica Gianni Sofri, storico e massimo esperto della questione in Italia, Gandhi emerge in tutta la sua irriducibile complessità.

Eppure il saggio appena pubblicato da Sellerio, che ha anzitutto il pregio dell'equilibrio e della ricchezza documentaria, non muove da un intento biografico, bensì da una domanda di fondo: l'insegnamento di Gandhi ha un valore universale? Sofri ritiene di sì, ma lo argomenta con prudenza, senza cedere a facili ideologismi. Tale conclusione scaturisce piuttosto dall'esame minuzioso di alcuni snodi cruciali della vita e del pensiero di Gandhi: la prima parte dà particolare risalto alla fase di formazione, tra Oriente e Occidente, mentre la seconda parte colloca le biografie gandhiane sullo sfondo della storia indiana, chiudendo sul rapporto tra Gandhi e Mazzini. Sofri chiarisce così che la non violenza non è un astratto imperativo categorico, ma una «linea politica» precisa, alternativa «all'immobilità dei moderati e alla violenza degli estremisti». Per questo potrebbe non essere velleitario proporla di nuovo.

Gandhi tra Oriente e Occidente

di Gianni Sofri

Sellerio

pagg. 294, euro 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA

